

SCOPRIRE LA FILOSOFIA CON L'AUTOVELOX

Si può aprire una bottiglia senza cavatappi?
O avviare la macchina senza chiavi? A partire
da queste domande Maurizio Ferraris indaga sulla
dittatura degli oggetti. Per uscire fuori dal tunnel

DI ILARIA SOLARI

Il guaio è che non si può più ignorarli. Uno pensa di avere il controllo della propria vita. Il caffè al bar, il computer, la spesa. E per finire in bellezza, un avvincente talk show in tv. E tutto marcia, finché un imponderabile scarto interrompe quel frizzante loop che è poi la vita. Sicché sei costretto ad aprire il cofano e guardare dentro agli ingranaggi che credi di governare: oggetti, istituzioni, riti. Lì dietro c'è un mondo che parla di noi. Qualcuno la chiama cultura materiale. Sono arredi, dettagli, accessori del nostro paesaggio che ci tengono biecamente in ostaggio. Tocca occuparcene, ridimensionarli, richiamarli all'ordine. E' un lavoro da professionisti, →





La cosa più sorprendente sono gli oggetti risorti, come i pantaloni a zampa di elefante. A volte ritornano. Come fanno?

da ontologi. Insomma, uno da filosofi delle cose, come Maurizio Ferraris, professore di Filosofia teoretica a Torino, che ha scritto *Il Tunnel delle multe* (Einaudi, 12,50 euro), dalla A di autovelox, appunto, alla Zeta di zoccoli. Un manuale d'istruzioni per la vita quotidiana. «Non tanto per l'uso, quanto per gli intoppi che produce», ci spiega. «Per gli incidenti che capitano. Tutti collegati agli oggetti, nel bene e nel male. Banalmente, proviamo ad aprire una bottiglia senza cavatappi. Entrare in casa o far partire la macchina senza chiavi. Cose impossibili, a meno di bravate. Un pezzo importantissimo della nostra vita ha a che fare con gli oggetti».

Nel senso che controllano la nostra vita?

Guardi le carte di fidelizzazione dei supermercati: lì dentro sanno tutto quello che tu mangi e bevi nel corso di un mese. Non che il tuo consumo mensile di olio d'oliva sia un'informazione così scandalosa. Ma è per lo meno imbarazzante che sappiano di te cose che tu stesso hai dimenticato.

Come il bancomat che fa gli auguri?

Mi è successo, poi ha smesso, forse hanno capito. Ma le pare? Una macchina che fa gli auguri! Che io sappia le macchine non hanno sentimenti, quindi sono quanto meno auguri fasulli. Se poi, quell'anno, gli auguri te li hanno fatti in pochi o il bancomat è l'unico che te li fa, siamo alle soglie del suicidio.

Ci racconta la A di autovelox?

Ero nel tunnel del monte Bianco, metà italiano e metà francese, all'uscita mi accorgo di aver superato i limiti di velocità e che la mia trasgressione è stata registrata da tre autovelox, due italiani e uno francese. Tra l'altro, erano più care le due multe nostrane. In compenso, gli italiani accettavano la carta di credito, mentre i francesi volevano i contanti. Ma la cosa più assurda è la moltiplicazione delle multe. Posso capire,

visto che il tunnel è in cogestione, che una multa me la diano gli italiani e l'altra i francesi, ma la terza? E, soprattutto: se gli autovelox fossero stati mille? A quel punto mi fucilavano direttamente all'uscita.

O la lasciavano in mutande. Il libro si esercita anche su quelle?

Mi ha stupito questa moda giovanile di tenere gli slip sotto il costume. Mi ha ricordato quel film di Woody Allen, *Il dittatore dello Stato libero di Bananas*, dove una legge impone a tutti i cittadini di indossare le mutande sopra i pantaloni, anziché sotto.

Per restare da quelle parti, la filosofia delle cose si occupa anche del "lato b"?

Mi sembra un'espressione volgaruccia. Di culo parlo in termini quasi metafisici. E' un problema filosofico sottile: è praticamente impossibile dire dove finiscono due gambe e dove incomincia un culo. La riflessione si può estendere ad altri concetti meno imbarazzanti. Dove comincia il Cervino? O quanti capelli devi perdere per diventare calvo?

C'è poi la categoria più misteriosa, quella degli oggetti sconfitti.

Quelli trascinati nella rovina da chi li ha portati, come l'elmetto tedesco, che è diventato l'immagine della cattiveria pura.

E gli oggetti risorti?

Sono la cosa più sorprendente, il caso più clamoroso sono i pantaloni a zampa di elefante. Avendo 52 anni, posso dire di aver vissuto tutta l'esistenza del calzone a zampa d'elefante. Ne ho visto l'ascesa e l'acme, quando tutti quanti li avevano e questo creava effetti stranissimi. Anche le uniformi militari e i pantaloni dei clergymen erano a zampa. Quelli dei brigatisti e delle loro vittime, anche quelli dei carabinieri. Un'enorme mascherata a colpi di zampa d'elefante. Poi sono scomparsi, quasi come erano arrivati.

E invece a volte ritornano?

Del tutto inaspettati, ma resta la domanda: come hanno fatto a tornare? Allora può davvero tornare di tutto.

